



# UN ALTRO VALDARNO E' POSSIBILE

COSA SI PUO' E SI DEVE CHIEDERE ALLE AMMINISTRAZIONI DI CENTRO SINISTRA

- NUMERO "ZERO" SPECIALE ELEZIONI DEL VALDARNOSOCIALFORUM -

## // senso perduto delle parole

"Contro lo sviluppo sostenibile", "Contro l'ambiente", "Per una mobilità a favore dell'uso intensivo dell'automobile", "Costruiamo ovunque"...

Provate a pensare ad un politico che basi la sua campagna elettorale su slogan come questi.

Be, un politico del genere naturalmente non esiste.

Tutti, da destra a sinistra, siamo d'accordo su questi punti.

Eppure nella realtà la nostra vita è costellata da questo tipo di problemi.

Si può ben dire che le parole non corrispondano al loro significato, tanto che oggi non si sa più nemmeno bene cosa sia la pace.

Dunque, c'è qualcosa che non quadra: cos'è?

più che mai, ed è anche questa complessità che spesso ci tiene lontani dalla politica, dalla partecipazione.

Ma il "tanto fanno come gli pare" ha giustificato troppe nostre assenze. Ci stiamo prendendo troppo gusto, l'alibi dei problemi personali e della complessità del fare politica non può reggere più di fronte alla crisi che stiamo attraversando oggi. L'insicurezza per il futuro, la continua corsa a rincorrere i propri problemi, chiusi dentro le nostre case nuove o imbottigliati nel traffico dentro le nostre auto a rate ... non daranno buoni frutti. E questo ritmo frenetico, questi problemi che continuiamo ad affrontare ognuno per sé e che invece sono di tutti, **non sono solo il frutto di scelte che non ci competono, magari il frutto delle politiche di Berlusconi.**

**Questi problemi sono anche e soprattutto il frutto della nostra assenza.**

Guardiamo in faccia la realtà: stanno succedendo cose gravissime intorno a noi, e continuiamo a stare con la testa sotto

terra come gli struzzi. Ma i nostri figli. le popolazioni più povere, gli iracheni che si ritrovano in una terra disastata, e noi, i nostri diritti, la nostra dignità, necessitano di una nostra riflessione e della nostra presenza oggi più che mai.

## "Cosa c'entro io?!"

Mentre continuiamo a correre dietro il nostro quotidiano, il mondo continua a cambiare sempre di più: e noi siamo partecipanti poco consapevoli, anche se ci scandalizziamo

per la situazione attuale.

Ma le nostre azioni hanno conseguenze molto importanti: nella nostra epoca tutto ciò che facciamo per noi stessi ha una conseguenza dall'altra parte del mondo.

Prendiamo la giornata di un valdarnese comune: ti svegli, apri il rubinetto e scorre acqua, e più scorre più la società che gestisce l'acquedotto guadagna; apri la merendina e getti nel cestino due involucri di plastica, aumenta il guadagno della società di gestione dei rifiuti e l'aria diventa irrespirabile per i nostri nipoti; fai benzina e la società petrolifera che sfratta villaggi per costruire pozzi e schiavizza l'ambiente per tracciare la rete degli oleodotti guadagna; depositi risparmi nella banca sotto casa e i tuoi soldi vanno a finanziare la produzione di armi, armi che vengono vendute per le guerre di tutto il mondo, e così via.

Questa globalizzazione ci rende **responsabili dei nostri stessi guai**, e strettamente collegati coi problemi del resto del mondo.

Ecco perchè le proposte dei nostri politici spesso non funzionano: la politica delle nostre amministrazioni affronta uno per uno i singoli problemi mentre la globalizzazione domina ogni singolo nostro gesto, e soprattutto non prende abbastanza e lealmente in considerazione il ruolo dei cittadini per un cambiamento reale.

## "Sim-Sala-Bin: votami!"

Il "movimento" nasce proprio da questa consapevolezza. Nel corso degli anni sempre più persone si sono rese conto che era inutile limitarsi a protestare ed aspettare che "gli addetti ai lavori" intervenissero seriamente per migliorare le nostre condizioni di vita, quindi, appurato che continuare a restare in disparte equivaleva

a rendersi in qualche modo "complici" di questo stato di cose, formarono associazioni e gruppi di pressione e cominciarono a svolgere attività politiche di vario tipo, per affrontare quei problemi per cui erano nate: gli ambientalisti per l'ambiente, le associazioni per i diritti umani per tutelare uomini e donne lesi da usanze e norme ingiuste, etc.... Oggi ciascuna di queste realtà scopre che il problema di cui si è sempre occupata interessa anche altri e si ritrova a fianco con altri soggetti, lungo un percorso sempre più comune e condiviso "in movimento" verso obiettivi sempre più simili.

I problemi che viviamo oggi si verificano in tutto il mondo e sono collegati tra loro, perchè la realtà è tutta collegata, è **globale**: dunque **non è possibile pensare a singole soluzioni**, o alla possibilità che qualcuno possa, autonomamente e dall'alto, risolvere tutto.

Sarà forse un paradosso che si stia cercando acqua su Marte, quando la stessa risorsa scarseggia anche per alcuni cittadini valdarnesi!?

Su questo bene in particolare si sta giocando la partita delle sorti del nostro pianeta: il problema acqua oggi rappresenta uno degli esempi più calzanti per capire come funziona la globalizzazione e come dobbiamo proporci di affrontarla. Urbanistica, mobilità, ambiente, etc... Sono i temi che costituiscono le battaglie principali del movimento e gli slogan più in voga in periodo elettorale. In questa edizione speciale queste problematiche vengono analizzate tenendo ben presente gli effetti della globalizzazione.

L'obiettivo è quello di **restituire a queste "parole magiche" il loro reale significato**, modochè si possa riflettere e capire l'uso che ne viene fatto.



## Alibi

Proviamo, prima di addossare interamente la colpa ai politici, ad analizzare il nostro ruolo di cittadini.

E' davvero un caso che questi problemi si verificano in un momento in cui le sedi dei partiti e i luoghi dove si fa politica sono deserti?

E' vero, la disillusione in noi cittadini è stata creata anche da un senso di frustrazione e di inutilità che abbiamo provato tentando di interessarci della cosa pubblica. La politica è sempre stata difficile, oggi

## INDICE:

|                         |             |
|-------------------------|-------------|
| <b>AMBIENTE</b>         | <b>p. 2</b> |
| <b>MOBILITA'</b>        | <b>p. 3</b> |
| <b>SERVIZI PUBBLICI</b> | <b>p. 4</b> |
| <b>GIOVANI</b>          | <b>p. 7</b> |
| <b>SERVIZI SOCIALI</b>  | <b>p. 8</b> |
| <b>URBANISTICA</b>      | <b>p. 9</b> |

**Prodotto e distribuito da**

**VALDARNOSOCIALFORUM**  
[www.valdarnosocialforum.org](http://www.valdarnosocialforum.org)

c.i.p.

sede Via Trieste 16  
San Giovanni Valdarno (AR)

## AMBIENTE:

### RESPIRIAMO UN SORSO D'ARIA PURA

Secondo l'organizzazione mondiale della sanità l'inquinamento, in particolare quello procurato dal traffico e dal riscaldamento degli edifici (proveniente in larga parte dall'utilizzo dei combustibili fossili) è diventata la prima causa di morte nei paesi industrializzati (quelli ricchi come l'Italia, per intenderci) dove ogni anno, si registrano decine di migliaia di decessi per cause correlate a questo problema (mentre per incidenti stradali muoiono circa 9000 persone l'anno).

L'OMS per stilare questa triste graduatoria tiene conto solo delle morti causate dalle malattie cardiovascolari, dai tumori, dalle forme sempre più diffuse e violente di allergie che sono in costante, continuo aumento. Rimangono fuori da questa graduatoria i decessi causati dalle alluvioni, dal caldo, dalle mutazioni del clima, conseguenti in larga parte dall'impiego dei combustibili fossili, con i quali è prodotta circa il 75% della nostra energia.

Se estendiamo il nostro sguardo oltre questi confini, possiamo vedere quello che sta succedendo in molte zone del mondo a causa del petrolio, o meglio, per responsabilità delle multinazionali, che non esitano a fomentare guerre pur di avere il controllo di questa preziosa sostanza, derubando e uccidendo i legittimi proprietari (per lo più civili innocenti, compresi vecchi e bambini).

Tutto questo per garantire i profitti delle compagnie petrolifere e per garantire l'esistenza a questo sistema parassitario gestito dalle grandi multinazionali tenaci sostenitrici di quel pensiero unico, sul quale si basa la globalizzazione liberista.

Uno studio eseguito in Austria, Francia e Svizzera (secondo un documento di Lega Ambiente Italia) valuta in oltre 40.000 i decessi annui collegabili più o meno direttamente all'inquinamento, e in 27 miliardi di euro annui i costi che la società deve sostenere per fronteggiare questa situazione.

La rivista Nature, ha pubblicato uno studio svolto da due ricercatori italiani, Giulio De Leo, del dipartimento di scienze ambientali dell'università di Parma e Marino Gatto, docente di ecologia all'università di Milano, che dimostra come l'Italia potrebbe risparmiare qualcosa come 1,5 miliardi di euro l'anno semplicemente mettendo in pratica gli accordi di Kyoto, vale a dire diminuire del 6,5% le emissioni di anidride carbonica fossile in atmosfera. Questo gas è responsabile dell'incremento dell'effetto serra e degli sconvolgimenti climatici che ne derivano, come le estati torride (è vivo il ricordo di quella del 2003 con la mancanza di piogge, le emergenze idriche e i problemi subiti soprattutto dagli anziani) e le eccessive precipitazioni con conseguente straripamento dei corsi d'acqua e frane in varie zone, anche in Valdarno.

Eppure, si può fare molto per contrastare questa situazione tutt'altro che immutabile, anche senza ricorrere a grandi tecnologie e chissà quali sforzi

economici.

Si può sfruttare l'**energia solare** in tutte le sue forme. Il sole fornisce alla terra quotidianamente 10.000 volte l'energia che noi consumiamo. Questo significa che se noi occupassimo un centesimo o anche un millesimo della superficie (quanti tetti potrebbero ospitare dei pannelli solari?) terrestre equivalente, potremmo ottenere un notevole risultato (in Valdarno si sta costruendo molto, è veramente impossibile prevedere pannelli solari almeno per le nuove abitazioni?).

Se noi guardiamo verso il Pratomagno, in direzione del monte Secchieta vediamo girare le eliche di tre **torri eoliche**, ognuna delle quali fornisce energia pulita a circa 200 famiglie. Sono brutte? Forse. Non credo siano più belli i ripetitori televisivi che gli stanno di fianco, e poi, a differenza dei danni che l'inquinamento causa alla salute ed all'ambiente, le torri non sono perenni. Se un giorno fossero superate, le potremo sempre togliere (solo il comune di Montemignaio è in grado di installare impianti eolici?).

Abbiamo le discariche che, se gestite bene possono diventare fonti di ricchezza ed energia pulita. Le discariche producono naturalmente un gas (composto prevalentemente da metano) che se non viene bruciato, paradossalmente va ad aumentare quell'effetto serra che, invece, noi vogliamo ridurre. Dalle discariche (così come dai liquami degli allevamenti animali) di tutta Italia e quindi anche del Valdarno, è possibile ottenere molta ener-

gia in sostituzione del petrolio. Non sarebbe certo sbagliato informare meglio la popolazione su come vengono gestite le discariche del Valdarno e che cosa è previsto per il loro futuro.

Ma forse la fonte più interessante da cui potremo attingere è quella delle **biomasse** e dei loro derivati. Pochi ne parlano, eppure le biomasse sono state la fonte energetica principale dell'umanità fin dalla notte dei tempi e lo potrebbero essere ancora. E' la forma di energia alternativa, pulita, che meno necessita di sofisticate tecnologie per essere utilizzata, ce n'è in abbondanza, potrebbe essere impiegata, in pratica, da subito e darebbe la possibilità di creare molti posti di lavoro sicuri, di tutelare il territorio e migliorare l'ambiente in cui viviamo.

Per biomasse s'intende il mondo vegetale, e per loro derivati s'intendono gli oli vegetali e l'alcol da fermentazione (ed altro ancora). Il nostro pianeta ha una quantità di biomassa che potrebbe fornire otto volte il quantitativo di energia che stiamo attualmente consumando. Energia pulita, l'anidride carbonica prodotta dalla combustione non va a sommarsi a quella esistente, perché è la stessa che la pianta ha prelevato dall'atmosfera per formare se stessa. Viene solo restituita. Inoltre, considerando che gli oli vegetali contengono una quantità maggiore di ossigeno rispetto al gasolio, la quantità di polveri sottili (principali responsabili delle malattie cardiovascolari e respiratorie da inquinamento urbano) è drasticamente più



bassa.

Non tutti sono al corrente che il primo motore Diesel era alimentato ad olio di arachidi, che in Brasile usano il bioetanolo al posto della benzina, che vi sono centrali elettriche che funzionano con gli scarti delle industrie del legname, che esistono le fattorie dell'energia che coltivano appositamente legname per alimentare una centrale elettrica. Ci sono moltissimi campi lasciati volutamente incolti per motivi di mercato, che potrebbero essere destinati alle colture energetiche, creando così numerosi posti di lavoro sicuri nel tempo. Dagli oli di semi è stato ottenuto un combustibile, **il biodiesel**, che può essere impiegato nei motori diesel delle macchine dei camion o degli autobus.

Ecco in estrema sintesi e in modo solo descrittivo quello che potrebbe essere fatto per ottenere molto di più del 6,5% indicato nel protocollo di Kyoto. Aggiungiamo pure che un notevole aiuto alla qualità dell'ambiente può essere dato incentivando l'utilizzo dei mezzi pubblici, realizzando piste ciclabili ma anche e soprattutto coinvolgendo i cittadini su queste tematiche.

L'ambiente è di tutti, e tutti dobbiamo avere l'onore e l'onore di farcene carico, per quello che ci compete. Facciamo in modo che esca sempre più spesso dai palazzi. Una "sana" educazione ambientale, anche a livello scolastico, è uno degli investimenti più redditizi per il nostro futuro.

Intanto, il fatto che in Valdarno non si trovi neanche un distributore di biodiesel, è sintomatico di una situazione che può e deve essere migliorata. In questo contesto, il contributo che noi, cittadini elettori possiamo dare è grande e fondamentale.

**Più saremo disposti ad occuparci della qualità della nostra vita, più saremo capaci di organizzarci e maggiore sarà la possibilità di spingere i nostri amministratori ad avviare politiche più propense a tutelare l'ambiente in cui viviamo, il nostro territorio, la nostra**

**salute e a coinvolgerci in esse.**

Purtroppo non esiste una posizione "neutrale". Non partecipare significa semplicemente accettare che le cose continueranno ad andare avanti come sono sempre andate.

Certo, possiamo ancora continuare a sperare che, prima o poi, verrà qualcuno (quello giusto) a risolverci i nostri problemi (ma chi visse sperando...).

Noi invece crediamo di avere le capacità e le risorse necessarie per migliorare la nostra vita e lasciare un'eredità migliore ai nostri figli.

Il nostro futuro dipende anche da noi.

### MOBILITA':



### MOBILITA' O ... IMMOBILITA' ?

Il forte processo di urbanizzazione che il Valdarno ha subito in questi ultimi 15 anni, molto superiore a quello che il suo effettivo sviluppo economico e demografico comporterebbe, è legato in buona parte alla creazione della linea ferroviaria diretta per Firenze, che ha pressoché dimezzato i tempi di percorrenza verso il capoluogo dai principali centri della vallata. Questa ora, nelle intenzioni di politici locali e costruttori, sembra destinata a divenire un'ininterrotta periferia dormitorio di stile americano, in cui domina, appunto, il



modello abitativo della villetta e, ancor più, del terratetto, condito con il persistente mito della campagna toscana.

Purtroppo anche la campagna toscana è limitata e ormai schiere di terratetti si stagliano implacabili fin sui poggi più sperduti, seguendo la pura logica della speculazione. La pressoché totale mancanza di una seria pianificazione ha comportato gravi problemi, ad esempio per l'approvvigionamento idrico, ma è soprattutto nel settore dei trasporti che ha provocato degli effetti esplosivi, facilmente prevedibili anche da non addetti ai lavori.

### Trasporto pubblico

I servizi di trasporto urbani ed extraurbani negli anni sono stati diradati, invece che intensificati, come avrebbe suggerito la logica di fronte a tutte queste nuove lottizzazioni, con la giustificazione che comunque oggi si preferisce il mezzo privato: certo, non ci sono alternative. A parte

gli scuolabus, che però si limitano a servire gli alunni delle scuole elementari, pochi autobus, delle linee private più varie - laddove il servizio esiste - sono impegnati principalmente sugli orari scolastici.

Al di fuori di questi, servirsi regolarmente dei mezzi pubblici è un'avventura scoraggiante. Probabilmente la mancanza di un coordinamento fra le varie ditte private appaltatrici del servizio ed i comuni può essere all'origine di queste gravi lacune. Ora si stanno avviando le gare per nuovi appalti che dovrebbero tenere conto di questi problemi.

### Trasporto privato

Il risultato comunque è che una famiglia trasferita nella campagna valdarnese, è costretta a prevedere sostanzialmente un mezzo di locomozione per ogni suo membro, in una catastrofica spirale di spreco economico ed ambientale. Fra l'altro, anche le strade, che in molti casi sono rimaste le stesse del bel

tempo passato, in prima mattina e tardo pomeriggio risultano intasate da ingorghi degni di una metropoli e malcapitati pedoni o ciclisti rischiano la propria incolumità, per la pressoché totale mancanza di marciapiedi e piste ciclabili. Insomma in questo caso bisogna proprio dire che i comuni hanno voluto fare le classiche nozze coi fichi secchi.

### Ferrovie

Veniamo ora al mezzo ferroviario, che ha dato la spinta a tutto questo caotico sviluppo. Se non si sceglie la linea ecologicamente più corretta, e cioè incrementare fortemente i collegamenti di autobus, almeno in coincidenza con i treni più frequentati, nei pressi delle stazioni occorrerebbero parcheggi enormi, come quello di Figline Valdarno, che serve anche i comuni di Pian di Sco' e Reggello, dove dopo le 7,30 del mattino e fino alla sera trovare posto è pressoché impossibile.

Il trasporto ferroviario, inoltre, possiamo constatare che negli ultimi anni ha sofferto di due ordini di problemi.

Il primo dipende sempre dall'aumento dell'utenza valdarnese e dalla mancata pianificazione accennata. Infatti con il forte sviluppo urbanistico l'affluenza è almeno raddoppiata, nonostante che sia venuta meno molta parte degli studenti medi, un tempo costretti spesso ad orientarsi su Firenze, perché ora l'offerta scolastica della vallata è un po' migliorata. In compenso è nettamente in crescita la componente degli studenti universitari.

Inoltre, almeno per sei mesi l'anno, una forte presenza di turisti stranieri - attirati dai numerosi agriturismi e da uno dei più grandi campeggi d'Europa, a fronte dei prezzi stratosferici dell'ospitalità nel capoluogo - finisce per aumentare ulteriormente l'utenza.

Se a livello nazionale si calcola che il treno sia scelto solo dal 10% dei viaggiatori, nella nostra vallata sicuramente siamo molto oltre, per i motivi citati, ma ci sarebbero tutti i presupposti per arrivare almeno al 50%, se ci fosse la

volontà politica di fare della linea ferroviaria una sorta di metropolitana.

Purtroppo sembra che i comuni abbiano completamente trascurato questo aspetto, come accennato, e le decisioni sono state lasciate alla Regione ed alla direzione di **Trenitalia**, la società per azioni che è subentrata, per il traffico passeggeri, alle vecchie Ferrovie dello Stato.

E qui arriviamo al secondo ordine di problemi. **La gestione privatistica del servizio ha già da tempo fatto vedere le sue lacune:** scarsità di personale, degrado nella manutenzione, ritardi e disagi enormi per gli utenti, che si vanno a sommare alla fatica endemica del pendolare.

La Regione è stata costretta dalle nuove leggi nazionalizzate essenzialmente solo per ridurre sempre più gli investimenti statali nel settore a stipulare un contratto per il servizio locale con Trenitalia, che ne ha comportato il finanziamento con diverse centinaia di milioni di euro, senza riuscire ad ottenere un miglioramento nella qualità, che anzi negli ultimi mesi del 2003 ha visto un crollo, in concomitanza con una serie di agitazioni da parte del personale viaggiante e non, ormai tartassato oltre misura. Questo tipo di disagi, c'è da dire, sono ormai comuni a tutto il trasporto ferroviario nazionale, e toccano anche i più lussuosi Eurostar, ma questo non significa che non ci si debba battere, sia nella nostra valle, che nel resto del Paese per avere un servizio più efficiente e compatibile con l'ambiente che ci circonda.

Per questo alla fine del 2003 è sorto un comitato di pendolari, il **Coordinamento Pendolari e Ferrovieri del Valdarno**; ma queste tematiche dovrebbero scuotere anche chi non prende abitualmente il treno, sia per salvaguardare la salute propria e quella dei nostri figli, seriamente minacciata dall'inquinamento, sia per una questione puramente economica, in quanto i costi di un mezzo privato a testa in famiglia sono ormai difficilmente sostenibili per la gente normale.

Quindi con l'occasione delle

elezioni invitiamo i politici a rendere conto ai cittadini su come intendano intervenire per porre rimedio a queste aberranti situazioni: **muoversi meglio è una necessità e un diritto.**

## SERVIZI PUBBLICI:

### 1- ANNI '90: L'UBRIACATURA NEOLIBERISTA

Il 1989 è stato veramente un anno di svolta: ma non nel senso inteso dalla retorica in voga a quel tempo, sui muri che crollavano e sul radioso futuro al quale andavamo incontro.



No, adesso sappiamo che con la fine della "guerra fredda" veniva meno l'alternativa "storica" al capitalismo occidentale che ormai diventava, come fu detto poco dopo, il "pensiero unico". Il capitalismo, finalmente libero dal suo antagonista, poteva iniziare ad eliminare tutte quelle mediazioni reattivate con i governi occidentali socialdemocratici quali il deficit spending di Keynes (ovvero la gestione della finanza pubblica, anche in passivo, per realizzare la piena occupazione), e lo Stato Sociale, resesi necessarie durante il



lungo confronto est-ovest per tenere ancorate al blocco occidentale grandi masse di lavoratori. Esso poteva ormai apertamente tornare ad ispirarsi al pensiero economico precedente lo sviluppo del movimento operaio; poteva cioè guardare ad Adamo Smith ed alla sua "mano invisibile" che, da sola, regola al meglio il mercato.

Fu così che la caduta dei Paesi del cosiddetto "socialismo reale", unitamente alla montante campagna di denigrazione del pubblico, insieme ad un grande progresso tecnologico concentrato soprattutto nell'informatica ed alla tendenza alla **finanziarizzazione dell'economia** determinata dalla propensione a

dirottare i capitali dalla produzione dei beni al mercato dei prodotti finanziari (crescita dei fondi pensione), aprirono la strada al **neo-liberismo** che, agendo su scala planetaria, sta connotando la globalizzazione economica del nostro tempo secondo **l'arcaica legge del più forte**: i produttori si confrontano senza confini e soltanto chi riesce a contenere i costi in misura maggiore sopravvive, con il risultato di grossi processi di delocalizzazione della produzione e di forti riduzioni delle garanzie e dei salari dei lavoratori delle aziende non delocalizzate, che deprimendo ulteriormente la domanda, stimolano i produttori ad ulteriori tagli dei costi. E' stata messa in moto una perversa spirale.

Nel nostro Paese, dapprima il debito pubblico alle stelle con il corollario del disastro economico imminente nel 1992,

allorquando la lira uscì dal serpentone monetario per una svalutazione eccessiva, poi i parametri di Maastricht da rispettare e quindi l'obiettivo della moneta unica, vinsero le resistenze di chi, nonostante tutto, continuava a non trovare conveniente rinunciare ad un insieme di diritti che ora stavano per trasformarsi in merci, intuendo che mentre l'utente è titolare di un diritto connesso alla cittadinanza, il diritto riconosciuto al cliente è soltanto rapportato alla sua capacità di spesa.

Così, mentre la Gran Bretagna della **Thatcher** e gli USA di **Reagan** sperimentavano i precetti liberisti dei "Chicago boys" del premio Nobel Milton Friedman, anche gli organismi comunitari europei stavano "distillando" senza troppo clamore alcune Direttive comunitarie destinate a fare adeguare i Paesi membri al nuovo vento dell'ovest.

A parte casi isolati di cessioni di aziende pubbliche avvenuti negli anni '80 (EFIM, IRI, ENI) **è agli inizi degli anni '90 che, con la privatizzazione delle banche pubbliche, inizia un intervento programmato. Segui la trasformazione in SPA degli enti pubblici economici IRI, INA, ENI e ENEL e la loro successiva vendita, in toto o in parte.**

Nel frattempo si cominciò a posare lo sguardo sui servizi pubblici locali: **le attività gestite dagli enti pubblici locali presentavano generalmente ottime garanzie, vuoi per l'esistenza di "monopoli naturali" o vuoi per la stabilità dei consumi.** E così fu la volta dei servizi pubblici locali, quei servizi che con una legge di un governo Giolitti di 100 anni fa furono affidati ai comuni, dando origine alla magnifica esperienza delle aziende municipalizzate. Il ragionamento "ufficiale" posto alla base di questo cambiamento epocale era grosso modo il seguente: gli enti locali, avendo bilanci sempre più disastrosi, non avrebbero più potuto sostenere i costi necessari per la gestione di tali servizi e soprattutto per l'adeguamento e l'ampliamento delle reti; occorre l'apporto del privato.

Dalla "Legge quadro sugli enti locali" n° 142 del 1990, che prevede tra le forme di gestione delle attività industriali degli enti locali anche la SPA, si giunge, dopo vari aggiustamenti, all'imposizione per legge della SPA come unico sistema di gestione dei servizi pubblici a rilevanza industriale, e la gara come unico modo di assegnazione della gestione.

Questo processo realizzato nel corso degli anni '90 è stato condotto in buona parte da **Governi "tecnici" appoggiati dal centro-sinistra o da Governi direttamente formati da coalizioni di centro-sinistra**. Ma il "successo" non è dovuto soltanto alla cinghia di trasmissione tra i partiti "popolari" ed i sindacati confederali.

Ci sono stati anche inganni veri e propri:

-Innanzitutto **fu ingannevole la distinzione tra "liberalizzazione" e "privatizzazione"**: presentate inizialmente come distinte e non conseguenti, spesso la prima si è rivelata propedeutica alla seconda.

-Non esiteremo a definire **una bufala l'idea, centrale in ogni processo di privatizzazione, per cui la legittima ricerca del profitto di una società privata possa viaggiare assieme al soddisfacimento degli interessi della collettività**.

-Un altro trucco si cela, infine, dietro la sicumera con cui **ci hanno convinti che sarebbe stato sufficiente formare un "Autorithy" per ciascun settore privatizzato per evitare al cittadino qualsiasi soprasso**.

-E poi, alla fine dei salmi, delle due l'una: **o veramente i servizi pubblici sono un costo e quindi, perché la loro copertura rimanga inalterata, non si vede il motivo per cui potrebbe convenire ad un soggetto privato assumerne la gestione, o, al contrario, essi costituiscono una fonte di guadagno ed allora essa deve continuare ad alimen-**

**tare le già dissestate casse degli enti pubblici (e dello Stato)**, giacché, diversamente, la supposta convenienza deriverebbe solamente da un lato dalla compressione dei costi (personale meno retribuito e tutelato), dall'altro dalla riduzione e dequalificazione del servizio erogato, entrambi esiti indesiderabili.

## 2 - COSA FA LA TOSCANA?

Dalla L. 142/1990 inizia, come nel resto d'Italia, la corsa alla trasformazione delle Aziende Speciali in Società di Capitali. Il passo successivo è la vendita o la partecipazione, secondo il discrimine della "strategicità" della singola attività: le farmacie comunali si possono dismettere, mentre per il Sistema Idrico Integrato, decisamente più importante, si ritiene che una maggioranza "pubblica" (ancorché frazionata) del 51% possa garantire la tutela del diritto ad acqua in abbondanza, di qualità, depurata al rilascio, con buona pace degli interessi economici del partner privato.

Una incredibile illusione che la vicenda del primo Ambito Territoriale Ottimale del Servizio idrico Integrato che in Italia che ha affidato la gestione ad un soggetto privato, quello aretino, si è incaricato di dissolvere: è l'ex Presidente dell'organismo di garanzia, l'AATO, che dichiara senza mezzi termini, che quel sistema non funziona, che una partecipazione di minoranza di un socio privato pesa assai più della parte pubblica maggioritaria doppiamente indebolita: dai diversi "segnali" politici dei comuni e dalla coincidenza negli stessi comuni dei ruoli di controllore (partecipazione in AATO) e controllato (CdA Società di gestione).

Eppure la nostra Regione è in "pole position" nella marcia dalle municipalizzate al mercato.

Durante l'impasse determinata con l'inapplicabilità dell'art. 35 della L. Fin. 2002 (imposizione Spa ed individuazione del gestore a mezzo di gara) la Regione Toscana non ha approfittato per gettare sabbia negli ingranaggi della

privatizzazione dei servizi pubblici, come certe prese di posizione di critica alla globalizzazione del Presidente Martini avrebbero fatto sperare, ma anzi, in nome della conquistata potestà legislativa regionale su questa materia, conseguita a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione, ha proceduto nella direzione della "legalizzazione" della "via toscana alle privatizzazioni" che differisce da quella del governo nazionale di centro-destra essenzialmente nella difesa dei soggetti imprenditoriali emunicipali, partecipati o privati che operano in Regione Toscana da sempre, favorendo condivisibili processi di concentrazione e riducendo i problemi di "travaso" del personale, ma con la dichiarata intenzione di farvi entrare, una volta costituito un solido nucleo "indigeno", un socio privato e con esso la logica del profitto.

Certo, questo atteggiamento può essere letto anche come la scelta del male minore, ma il lungo tempo durante il quale il centro-sinistra si è esercitato nel gestire questo cambiamento epocale, il disegno di legge teso a modificare la Legge quadro sugli Enti Locali nel senso di limitare la gestione delle attività economiche in economia diretta, mai convertito in legge nella passata legislatura, non consente questa benevola lettura.

Questa legge definisce beni economici ciò che da sempre sono considerati beni comuni e servizi pubblici; separa il controllo dalla gestione assegnando il primo all'ente pubblico e la seconda alla Società di capitali costituita all'uopo con il contributo del socio privato, illudendosi(c) di imbrigliarne la voracità per tutelare l'interesse pubblico; sfrutta al massimo le potenzialità concesse dalla normativa comunitaria per incorporare anche le reti (assets), che pur essendo dichiarate incredibili passerebbero a società di capitali costituite ad hoc a maggioranza di capitale pubblico; la successiva L. 350/2003 "Finanziaria 2004", che tra l'altro riconosce il fatto compiuto del "modello toscano", lo "supera", almeno

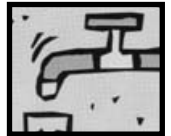
in questo, imponendo il 100% pubblico per le società costituibili per conferirvi gli assets. La preoccupazione prevalente è quella di costituire concentrazioni societarie anche oltre gli ambiti disegnati dalle leggi di settore (vedi scelta dello stesso socio privato negli ATO dell'acqua o Toscana Gas) per affrontare meglio la concorrenza con le grandi società multiutilities straniere, guardando al modello della multiutility romagnola Hera che opera in ambito sovraprovinciale.

La bozza di legge regionale infine niente dice sui riflessi che i processi di liberalizzazione e privatizzazione dei servizi sempre comportano sui lavoratori.

Adesso una rapida panoramica sui principali servizi pubblici locali.

## 3 - TOSCANA: ACQUA

Il 24.07.2003, il Comitato per la Vigilanza sull'uso delle



Risorse Idriche presenta la Relazione sullo stato dei servizi idrici nell'anno 2002, informando che su 25 ATO (su un totale di 91 previsti dalla "legge Galli" n° 36/94) per i quali è stata aggiudicata la gestione, soltanto 1 (Alto Frosinone) ha esperito la gara.

Anche in questo campo la Regione Toscana "brilla" per il suo zelo... privatizzatore!

Infatti, sia pure utilizzando un criterio invisito al Governo nazionale di centro-destra basato sull'affidamento diretto al soggetto che nasce dalla fusione dei gestori preesistenti con successiva gara per l'individuazione del socio privato, questa è la situazione nei suoi **6 Ambiti Territoriali Ottimali**:

- ATO n° 4 Alto Valdarno (Arezzo): 1999 affidamento diretto a Società mista (Nuove Acque SpA);

- ATO n° 6 Ombrone (Siena-Grosseto): dicembre 2002 gara per scelta socio privato della Società Acquedotto del Fiora: cordata ACEA/Ondeosuez/Caltagirone/MPS;

- ATO n° 2 Basso Valdarno (Pisa): gennaio 2003 gara per scelta socio privato della Società Acque SpA: cordata ACEA / Ondeo - Suez/Caltagirone/MPS (45%);

- ATO n° 3 Medio Valdarno (Firenze): 7 maggio 2003 viene aggiudicato il 40% di Publiacqua alla cordata ACEA / Ondeo - Suez/Caltagirone/MPS

- ATO n° 1 Toscana nord (Lucca): in estate veniva annunciata una gara ad evidenza pubblica (la seconda dopo Frosinone) per "scardinare" il modello toscano.

- ATO n° 5 Toscana costa (Livorno): è stato fatto affidamento ad ASA Spa nel dicembre del 2002, manca ancora il socio privato.

La gestione dell'ATO n° 4 (Arezzo) versa da tempo in grave crisi.

La relazione con la quale il Presidente dell'Autorità di quell'ATO rassegnò le dimissioni nello scorso mese di ottobre, costituisce un formidabile atto di accusa della **incapacità di questo modello misto pubblico-privato a garantire la continuità di un servizio idrico pubblico e di qualità.**

Si tenga presente che ACEA, ex-municipalizzata della città di Roma, è oggi la prima società multiutility italiana: difficilmente nel lungo periodo essa opererà con minore scaltrezza rispetto ai "campioni" del settore Ondeo-Suez, Bechtel, Vivendi, Thames water, ecc.



#### 4 - TOSCANA: METANO

Il servizio del metano è regolato, analogamente a quanto avviene per l'energia elettrica, da una legge nazionale.

Infatti la L. 144/2000 delegava il Governo ad emanare la normativa di settore di recepimento della direttiva 98/30/CE del 22.06.2000 (D.Lgs. 23.05.2000 n° 164 cd. "decreto Letta") che prefigura la libertà dell'utente di scegliere di quale azienda servirsi per la fornitura di metano.

Tuttavia, poiché la distribuzione del metano, diversamente da quanto accadde con la nazionalizzazione dell'energia elettrica nel 1963, è stata operata fino ad oggi da gestori anche piccolissimi (spesso è stata assicurata da un ufficio tecnico comunale), la "rivoluzione" dei servizi pubblici locali l'ha investita in pieno.

Alla vigilia dell'emanazione del "decreto Letta" in Toscana operavano 11 gestori pubblici e 3 privati o misti. Recentemente dalla fusione di AGES SpA (Pisa) e Publienergia (Empoli e Pistoia) è nata Toscana Gas SpA che costituisce il principale gruppo toscano dietro Fiorentinagas SpA (48% Comune di Firenze).

Notare che analogamente a quanto avviene per la gestione del Servizio Idrico Integrato anche in queste Società c'è una grossa presenza privata (Italgas ed altri) che per Toscana Gas raggiunge il 53% e gli Enti Locali che rappresentano il socio pubblico

dovrebbero programmare, amministrare e controllare.

Nel corso del corrente anno anche Fiorentina Gas dovrebbe confluire in Toscana Gas.

#### 5 - TOSCANA: RIFIUTI

La normativa regionale consiste nella LR n° 25/98, che deriva dal D.Lgs. n° 22/1997 ("decreto Ronchi"), e prevede la costituzione di Comunità di Ambito con l'affidamento ad uno o più gestori senza specificare se pubblico o privato. Ad oggi solo la Comunità di Ambito di Siena ha provveduto all'affidamento per una durata di 20 anni, gli altri gestori operano nel quadro di affidamenti delle singole amministrazioni comunali.

Diversamente da quanto prevede per la gestione dell'acqua, la bozza di legge regionale, che integrerà e/o supererà la normativa vigente, non impone la maggioranza pubblica nelle Società cui affidare la gestione del servizio.

#### 6 - TOSCANA: TRASPORTO LOCALE

Ancora una volta una legge nazionale varata dal governo dell'Ulivo, il D.Lgs. 19.11.1997, n° 422 cd. "decreto Burlando", ha ispirato la LR 42/98 sul Trasporto Pubblico Locale.

Essendo ormai conclusa la revisione della LR 42/98, a breve le Province definiranno i bandi per le linee urbane ed extraurbane; c'è da augurarsi che sia stato eseguito un serio

studio della domanda di TPL a livello di "bacino" per scongiurare il rischio dello "spezzatino" in piccoli lotti di gara che inevitabilmente penalizzerebbero l'utenza decentrata, fuori dalle linee più remunerative.

#### 7 - ENERGIA ELETTRICA

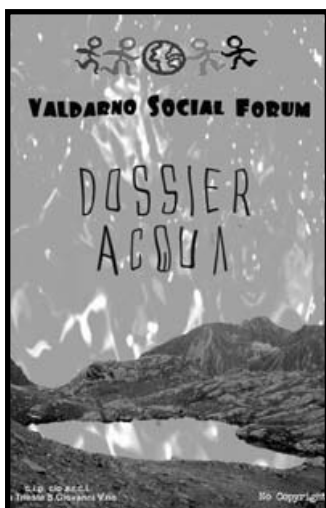
Salvo laddove hanno operato aziende municipalizzate (principalmente le grandi città di Roma, Milano, Torino), questo servizio a seguito della nazionalizzazione dell'industria elettrica è stato garantito dall'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica e, pertanto, non riguarda l'ambito dei servizi pubblici locali.

Per completezza di informazione, visto il comune destino con altri ex-servizi pubblici, inseriamo comunque la seguente breve nota.

Il servizio elettrico è regolamentato dalla normativa nazionale che con il D.Lgs. 79/99 (cd. "decreto Bersani"), recependo una direttiva comunitaria, introdusse la liberalizzazione del settore elettrico nel nostro Paese, provocando come prima conseguenza il "dimagrimento" dell'ex monopolista pubblico Enel di 15.000 MW di potenza installata attraverso lo scorporo e la vendita di 3 "generation companies". Altre conseguenze riguardano l'individuazione dei clienti "eligibili" che, per l'elevato quantitativo di energia consumata potranno scegliere da chi acquistare l'energia elettrica, e la "Borsa dell'energia" di prossima attuazione che dovrebbe introdurre elementi di concorrenzialità nella definizione del prezzo di acquisto dell'energia elettrica da parte dell'Acquirente Unico che rivende l'energia elettrica ai clienti ordinari.

Altra novità, per niente obbligata dalla direttiva CE, ma dettata da ragioni di cassa è stata la vendita di circa il 40% dell'Enel residua.

Considerata la delicatezza del settore energetico, la scomparsa dell'ente pubblico dovrebbe essere compensata dall'istituzione dell'Autorità presieduta da Pippo Ranci, ma è ben difficile che quell'organismo possa validamente



sostituire la mancanza di una seria politica energetica nel nostro Paese.

## 8 - CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Tutti questi servizi oltre a contribuire a qualificare il tenore di vita della comunità alla quale sono diretti, concorrono in misura sensibile a definire l'impatto che la vita della comunità produce sul proprio territorio; è evidente che un modello di trasporto pubblico locale non omogeneo sul territorio rispetto alla domanda di mobilità finisce per condizionare, con un meccanismo di feed-back, lo sviluppo urbanistico, vanificandone la programmazione. E' parimenti chiaro che un sistema di raccolta e smaltimento rifiuti incardinato prevalentemente sulla sua remuneratività difficilmente produrrà qualità ambientale, così come è da dubitare che un gestore che deve innanzitutto rispondere alle aspettative dei propri azionisti, possa perseguire con pari impegno il recupero, il risparmio e la depurazione dell'acqua.

In questo processo di trasformazione dei servizi pubblici locali cogliamo un solo aspetto positivo, ovvero la concentrazione societaria con il superamento della polverizzazione dei servizi comunali, ma la loro successiva e non obbligatoria esternalizzazione, con l'inevitabile innalzamento delle tariffe, con l'intrinseca differenziazione dell'offerta in base alla convenienza, con il probabile decadimento della qualità dei servizi offerti, rappresenta una seria minaccia per la qualità della vita dei cittadini e dei lavoratori coinvolti, nonché, più in generale, dell'ambiente del quale tutti, almeno a parole, sembrerebbero interessati.

Occorre riflettere su come i nostri governanti, partendo dal facile slogan dei "panettoni di stato", con cui alla metà degli anni '80 convinsero l'opinione pubblica della

necessità di svendere la SME dell'IRI, stiano tentando di farci "ingoiare" anche la svendita dei servizi essenziali, fino alla previdenza, alla salute ed all'istruzione. Occorre riflettere su questo per opporci in ogni maniera a questo scenario, nella consapevolezza che reagendo uniti si possono conseguire risultati eccezionali: nello scorso mese di marzo, grazie alla mobilitazione di molte organizzazioni non-profit come il Contratto Mondiale sull'acqua, nel Parlamento europeo sono passati due emendamenti che sanciscono l'esclusione dell'acqua dalle norme del mercato interno e che raccomandano la cessazione di ogni processo di liberalizzazione dei servizi pubblici come l'acqua, la salute e l'educazione.

Per passare alla scala più piccola della provincia di Arezzo, già in due comuni, Talla e Anghiari, è stata approvata una delibera tesa alla ripubblicizzazione del servizio idrico presentata da un Comitato Cittadino, mentre la stessa non è passata per un soffio nello stesso Comune del capoluogo Arezzo.

Laddove la privatizzazione di un servizio sia già avvenuta ed in attesa di trovare le forze per tornare indietro, è necessario attuare tutti gli strumenti disponibili per vigilare e tutelare i diritti della parte pubblica e dell'utenza.

**CAMBIARE  
SI  
PUO'!**



## GIOVANI:

**"Il Valdarno...  
che posto di  
merda!"**



Quante volte avrete sentito ragazzi, come il sottoscritto, pronunciare questa frase? Quanti ragazzi sono costretti ad emigrare dalla nostra località il sabato sera, per cercare divertimento a Firenze, ad Arezzo o a Siena?? E, soprattutto, cosa offre il Valdarno a giovani come noi, da un punto di vista culturale (oltre che ricreativo)? A queste domande abbiamo cercato di rispondere concretamente, fondando un Centro Attivo autogestito (con il solo appoggio dell'ARCI), con sede (provvisoria) a Vacchereccia, con la speranza di estenderci in uno stabile presso Bomba (Cavriglia) dove poter costruire un nuovo spazio sociale di aggregazione giovanile.

Ma quanto è stato faticoso mettere in piedi il nostro "Centro Attivo Don Chisciotte"! E' veramente difficile trovarsi di fronte all'indifferenza e all'apatia di ragazzi come noi, con i nostri stessi interessi apparenti, totalmente privi della voglia di cambiare questa realtà locale che oggi come oggi appare molto più che assopita...Purtroppo la situazione nella nostra vallata appare notevolmente critica: il massimo dello svago proposto ai giovani valdarnesi è limitato tra discoteche (tanto alienanti quanto monotone) e pub costosissimi (ai limiti delle possibilità di uno studente medio mantenuto dai genitori). La nuovissima Multisala di Montevarchi, pur proponendo alternative ai soliti film ultrapubblicizzati di valore imbarazzante, con una serie di film italiani meno conosciuti il martedì sera, vende a caro prezzo

la cultura cinematografica con biglietti che spaziano da 6.50 euro a 4.50 (nella serata del mercoledì).

Ovviamente nessuno di noi critica chi frequenta abitualmente, e con piacere, i locali sopra citati; ma il problema che vogliamo affrontare riguarda quella fetta di popolazione che si sente fuori posto in certi luoghi, e che prova il bisogno di "cambiare aria" per cercare la propria dimensione.

Il disinteresse più o meno generale, poi, verso tematiche di importanza globale (non parliamo neanche di quelle locali che ignoriamo in blocco) riguardanti la vita di tutti i giorni, non aiuta di certo coloro che avrebbero in mente di proporre iniziative ed incontri a scopi pedagogici, per favorire una presa di coscienza nei giovani verso i problemi del mondo. La realtà politica risulta totalmente ignorata; persone che a malapena sanno riconoscere la mano destra dalla sinistra si trovano un bel giorno maggiorenti, e non sanno da che parte farsi con il voto (con conseguenze inevitabili e lampanti in tutta la penisola); se in Iraq piovono le bombe o in America cadono le torri poco importa, considerando la priorità che assumono i vari videogiochi, reality show e imbarazzanti "flirt" senza futuro.

Persone che hanno gli stessi interessi, frequentano gli stessi locali e ascoltano la stessa musica non si conoscono perché **il livello di asocialità e di alienazione ha raggiunto limiti imbarazzanti**: basti pensare che per conoscere nuove persone è necessario chattare in internet, e che è più facile parlarsi via sms che di persona.

Le nuove tecnologie, i nuovi media e le nuove mode hanno avuto come conseguenza, nella società, l'opposto del loro scopo iniziale: hanno distrutto la socializzazione fra estranei, rendendola praticamente impossibile, amplificando quella disattenzione civile tanto temuta sin dagli albori dell'urbanizzazione e dell'industrializzazione. Alla fine, scenari che qualche decennio fa apparivano fantascientifici, si stanno realizzando sotto i

nostri occhi ed espandendo a macchia d'olio anche nella nostra realtà di provincia (basta citare l'omologazione della "Grande Famiglia" costruita dai media di cui parla Ray Bradbury, che ha poi ispirato il film "Fareneith 451" di Truffaut; oppure le dittatoriali restrizioni del Grande Fratello Orwelliano, descritto nel profetico "1984").

Purtroppo cercare di cambiare e di risollevarle generazioni appiattite ed omologate da messaggi sbagliati, risulta assolutamente eroico alla luce dei fatti

E sicuramente, per quanto riguarda il Valdarno, gli aiuti e gli appoggi concreti dei vari comuni per i giovani, si contano sulle dita di una mano; se lasciamo perdere alcune realtà autogestite già esistenti (e di tutto rispetto) come il Collettivo Antinebbia (ed il oro Centro Giovani "Ex Macelli" a Faella), possiamo considerare soltanto l'esistenza del Centro "Il Mattatoio" di Figline, che con l'aiuto del comune cerca di portare avanti un programma di cultura e aggregazione giovanile abbastanza ambizioso. Per quanto riguarda i restanti comuni valdarnesi, nonostante le promesse (più o meno ufficiali) di aiuti e di spazi sociali dedicati ad attività giovanili, per adesso non c'è altro di visibile.

E' sicuramente interessante, però, considerare il successo che riscuotono tra i ragazzi (soprattutto tra i giovanissimi) i centri di aggregazione cattolica (come gli oratori), a scapito delle Case del Popolo, ormai

in netto declino da questo punto di vista.

Abbiamo per questo deciso di metterci in marcia e di combattere contro i "nostri" mulini a vento: l'ignoranza, l'insofferenza, l'alienazione, il nichilismo. La nostra proposta non vuole assumere toni altisonanti o proporzioni mastodontiche: vogliamo solo provare a formarci una coscienza diversa da quella nazionale, propria di certi nostri pari; vogliamo cercare di intraprendere un cammino di crescita che possa aiutarci a diventare individui pensanti, promuovendo (come è giusto che sia) iniziative ricreative affiancate da momenti culturali. Chiunque fosse interessato a vedere di cosa tratta il nostro progetto (ovviamente aperto a tutti, indipendentemente dal colore della propria fede politica o dalle proprie abitudini) può contattarci attraverso il nostro sito internet:

[www.donchisciotte.net](http://www.donchisciotte.net), oppure scriverci una E-Mail all'indirizzo:

[upe2004@yahoo.it](mailto:upe2004@yahoo.it)

Ovviamente ci auguriamo di non rappresentare una minoranza limitata di individui, ma di coinvolgere (sfruttando per bene anche le nuove tecnologie) il maggior numero di ragazzi possibili per cercare di dar vita ad un qualcosa che non rappresenti solo le voci "fuori dal coro", ma che rivendichi l'importanza di nuovi spazi sociali per i giovani.

**Collettivo U.P.E. ,  
Centro Attivo  
Don Chisciotte**

## SERVIZI SOCIALI:

### **POLITICHE SOCIALI E TERRITORIO \***

Il welfare, quale modello di intervento ed orizzonte di azione politica, ha subito in questi ultimi anni modificazioni sostanziali, le quali conducono verso una rappresentazione di stato sociale nuova e diversa. Si parla infatti di municipalità, di welfare generativo, di comunità locali competenti con sempre più poteri. Si descrive con termini nuovi il concetto di salute, coniugandolo a quello di benessere ed allontanandolo quanto più possibile dalla semplice dizione di assenza di malattia. Si discetta sulle politiche sociali confondendo e distinguendo, a seconda delle circostanze, livelli diversi, quali il sociale ed il sanitario che normative nazionali vogliono e pretendono divisi. Esiste però un terreno comune di ragionamento, sviluppando il quale alcune argomentazioni, di ordine generale e particolare, emergono con estrema chiarezza e semplicità.

In primo luogo, le politiche territoriali risentono di quelli che sono gli indirizzi governativi. Il processo a cui negli ultimi anni stiamo assistendo è, in verità, pericoloso: non emerge solo una marcata diminuzione dei trasferimenti e, quindi, delle risorse disponibili, ma soprattutto risulta patente la mutata visione dei servizi, intesi come erogatori di consumo e dunque, per legittima conseguenza, soggetti alle specifiche leggi del mercato. Ed è interessante, quale spunto per riflessioni ulteriori, notare la svilente equiparazione tra diritto e merce, o, per meglio dire, la terrificata mercificazione del diritto. Quello che la Costituzione garantisce il mercato avviluppa o stritola, confonde e delegittima.

In secondo luogo, ed è questo un elemento che discende consequenzialmente dal punto precedente, si evince con chiarezza come si abbassi la soglia dei servizi essenziali e

si frammenti il sistema tra differenze prestazionali diverse da regione a regione e da comunità e comunità. In buona sostanza diventa un dato con cui fare i conti vivere a Milano piuttosto che a Battipaglia, risiedere in un paese di alta montagna piuttosto che nel centro cittadino... Non solo, ma il ceto sociale, la classe in termini desueti per alcuni, ritorna fattore dirimente il livello di prestazione ottenibile dai vari servizi. L'etica che muoveva il welfare state, secondo la quale l'erogazione dei servizi seguiva un principio redistributivo indipendente dai fattori altri in nome di un diritto riconosciuto ed assunto come universale, sembra ormai frantumata.

Ora è pur vero che la Regione Toscana ha espresso un certo coraggio, ed una certa passione all'agire in controtendenza, optando per il mantenimento dei livelli di spesa sanitaria senza ricorrere ad interventi sul ticket. Il che però, sul piano squisitamente economico e finanziario, si traduce in un fattore di grave disagio per i comuni i quali non nascondono la loro difficoltà a chiudere i bilanci per il 2004.

In che modo allora possiamo definire lo stato di salute dei nostri servizi? E come si configura il livello di prestazioni nel nostro territorio?

Per rispondere bisogna ipotizzare un orizzonte di senso alle azioni di politica positiva, un modello possibile di "città degli uomini" che tenga conto delle individuali specificità e le contempli all'interno di un progetto collettivo e pubblico. Bisogna altresì cominciare seriamente a ragionare in termini di potere locale vero, sulla base della semplice considerazione che città e comunità sociali sono in sé valore, perché come insegna la cultura pellerossa "siamo tutti sotto lo stesso cielo".

Quale cielo allora stiamo adesso guardando?

Vi sono da più parti sforzi che vanno nel senso di implementare politiche di rete, integrazione territoriale, sostegno



attivo alle multiformi facce del disagio. Vi sono dall'altra carenze, che insistono tutte nella difficoltà, e talvolta nell'incapacità politica dei nostri amministratori, proprie dei processi di crescita collettivi e comunitari.



Le politiche di integrazione e le azioni di rafforzamento sociale, uniche condizioni per ricondurre a benessere il livello della nostra qualità di vita, richiedono sforzo di pensiero da cui possano derivare ipotesi percorribili, meditate, progettate. Richiedono in altri termini che ogni intervento, anche l'adozione del nuovo piano regolatore, sia sottoposto al principio della "salubrità dell'esistenza", alla vivibilità, al benessere individuale e collettivo. Richiedono pertanto che il fattore sociale sia messo a valore ed a principio dirimente l'agire pubblico. Si tratta in buona sostanza di una nuova rivoluzione copernicana, per la quale universalità dei diritti si traduce in centralità del cittadino dei suoi bisogni come delle sue risorse.

E' evidente che un simile orizzonte di senso necessita di un numero di attori maggiore di quello rappresentato dalle tradizionali istituzioni. E' interessante notare, anzi, come il termine istituzione possa dilatarsi fino a coinvolgere soggetti più diversi i quali sono chiamati alla "costruzioni di ponti", che è un modo diverso per dire reti, all'interno di una precisa e concertata cornice pubblica.

Qualcuno potrebbe ironicamente commentare che siamo arenati in una fase di stallo e che siamo tutti, a livelli diversi, sommersi dal disservizio. Eppure alcune occasioni sono emerse negli ultimi anni: la Carta di Cittadinanza Sociale, quale momento di concertazione importante, ne è un esempio.

Attualmente l'attenzione delle nostre amministrazioni è concentrata, oltre che sulle kermesse elettorali, sulla sfida rappresentata dalla Società della Salute quale strumento "di rete" al servizio della comunità. Sappiamo bene come gli strumenti non siano in sé qualificabili in termini qualitativi. Il loro essere buoni o cattivi discende dal loro uso. L'idea di procedere ad una reale integrazione dei servizi sociali e sanitari in base alla quale la presa in carico sia il più possibile completa e le risposte il più possibile congruenti ai bisogni è di per sé buona e bene si sposa con l'idea di centralità del cittadino in termini di domanda e di risorse disponibili ed attivabili. L'uso dello strumento invece richiede cautela ed un attento monitoraggio. Ancora non sappiamo quale ne sia la configurazione definitiva e come questa in fine impatti sul tessuto sociale. Non sappiamo nemmeno, cosa che sarebbe invero auspicabile, se ad essa si accompagnerà una riflessione condivisa da parte delle forze politiche e sociali rispetto alla necessità di ricondurre a misura di ogni azione politica l'idea antica di socialità. Sarebbe invero questa l'unica condizione generativa di nuove prospettive di vera azione sociale positive.

\*(Contributo esterno)

## URBANISTICA:

**Tutte queste case...  
Ma per chi?  
Ma perchè?  
E' ancora possibile un altro Valdarno?**



Negli ultimi dieci anni in Valdarno si è costruito moltissimo. Si è costruito anche male, in due sensi: oltre a costruire edifici francamente brutti, è mancata la programmazione sul territorio, cioè le costruzioni sembrano nate a caso, senza logica, senza guardare tanto cosa c'era intorno e di cosa c'era bisogno.

Attraversando il Valdarno in macchina, lungo la statale e anche in altre strade del fondovalle, cosa vediamo a destra e a sinistra? Qui una fila di ville bifamiliari, poi un capannonne industriale in funzione, poi una zona commerciale mista a case, poi un capannone industriale in costruzione da anni, poi un altro vuoto, poi case, un centro commerciale, anzi due, una

fila di magazzini all'ingrosso, ancora edifici e garage, poi, zizzagando tra direttissima e autostrada, ancora capannoni industriali, sono sfitti ma intanto ci sono - magari hanno beneficiato dei contributi della Legge Tremonti - , poi ancora case, due o tre fabbricone di quelle grosse, accanto ancora le case...un'unica, grande, sinceramente brutta periferia di Firenze: solo una grande periferia senza centro.

Dieci, venti anni fa non era così. Certo che è stato lo "sviluppo", ma proprio perchè abbiamo avuto la fortuna di "un grande sviluppo economico e commerciale", i nostri amministratori avrebbero potuto lavorare diversamente per orientare e controllare questa crescita selvaggia ed impedire che il territorio del Valdarno - che appartiene alla collettività quale bene comune - venisse, nel giro di pochi anni, sconvolto e degradato. Ma i risultati di questa pianificazione non riusciamo a vederli.

Eppure esistono strumenti legislativi e di buon livello come la **Legge Regionale n°5 del 1995 "Norme per il governo del territorio"**, importante per avere introdotto nella pianificazione a livello regionale, provinciale e comunale elementi per limitare lo sfruttamento delle risorse naturali ai fini di uno sviluppo compatibile con l'ambiente (lo sviluppo sostenibile).

| Comuni                      | 1961         | 1971         | 1981         | 1991          | 2001          | Variazioni in percentuale: |       |       |             |       |
|-----------------------------|--------------|--------------|--------------|---------------|---------------|----------------------------|-------|-------|-------------|-------|
|                             |              |              |              |               |               | 61-71                      | 71-81 | 81-91 | 91-01       | 61-01 |
| Bucine                      | 8105         | 8009         | 8451         | 8746          | 9380          | -1%                        | 6%    | 3%    | 7%          | 16%   |
| Castelfranco                | 2741         | 2245         | 2331         | 2657          | 2760          | -18%                       | 4%    | 14%   | 4%          | 1%    |
| Cavriglia                   | 7834         | 6093         | 5950         | 6740          | 7830          | -22%                       | -2%   | 13%   | 16%         | 0%    |
| Figline                     |              |              |              | 15699         | 16301         |                            |       |       | 4%          |       |
| Incisiva                    |              |              |              | 5312          | 5503          |                            |       |       | 4%          |       |
| Loro Ciuffenna              | 4337         | 3651         | 4095         | 4452          | 5188          | -16%                       | 12%   | 9%    | 17%         | 20%   |
| Montevarchi                 | 20117        | 22725        | 22308        | 21710         | 22065         | 13%                        | -2%   | -3%   | 2%          | 10%   |
| Reggello                    |              |              |              | 12601         | 14167         |                            |       |       | 12%         |       |
| Rignano s. A.               |              |              |              | 6288          | 7542          |                            |       |       | 20%         |       |
| Pian di Sco'                | 3591         | 3935         | 4285         | 4599          | 5417          | 10%                        | 9%    | 7%    | 18%         | 51%   |
| San Giovanni                | 16519        | 19760        | 19516        | 17732         | 16983         | 20%                        | -1%   | -9%   | -4%         | 3%    |
| Terranuova                  | 10076        | 9379         | 9943         | 10392         | 11184         | -7%                        | 6%    | 5%    | 8%          | 11%   |
| <b>Tot. abitanti/ medie</b> |              |              |              | <b>118919</b> | <b>124320</b> |                            |       |       | <b>4,5%</b> |       |
| <b>Tot. Valdarno</b>        | <b>75281</b> | <b>77768</b> | <b>78860</b> |               |               |                            |       |       |             |       |

(Fonte Istat) La tabella riporta i dati ISTAT degli ultimi censimenti della popolazione in Valdarno e le variazioni percentuali nei decenni considerati. Si osserva come, dopo una fase di progressivo spostamento della popolazione dai centri minori di collina verso il fondovalle, si stia verificando nel corso degli ultimi due decenni il fenomeno opposto. Incrementi molto limitati si registrano infatti nei grossi centri di fondovalle che vedono anzi un caso di diminuzione degli abitanti.

**Tab. 2 - Numero abitazioni occupate e vuote**

| Comuni               | Abitazioni occupate |               |              |               |                     | Abitazioni non occupate |                                       |              | % abitazioni vuote su occupate |
|----------------------|---------------------|---------------|--------------|---------------|---------------------|-------------------------|---------------------------------------|--------------|--------------------------------|
|                      | numero              | stanze        | OCCUPANTI    |               | stanze per abitante | numero                  | di cui con persone temporan. presenti | stanze       |                                |
|                      |                     |               | famiglie     | componenti    |                     |                         |                                       |              |                                |
| Bucine               | 2948                | 14463         | 2948         | 8701          | 1,66                | 924                     | 21                                    | 4536         | 31%                            |
| Castelfranco         | 897                 | 4579          | 897          | 2651          | 1,73                | 351                     | 16                                    | 1688         | 39%                            |
| Cavriglia            | 2420                | 11244         | 2421         | 6726          | 1,67                | 532                     | 26                                    | 2431         | 22%                            |
| Figline              | 5267                | 24951         | 5267         | 15552         | 1,60                | 544                     | 24                                    | 2568         | 10%                            |
| Incisa               | 1737                | 7987          | 1738         | 5146          | 1,55                | 191                     |                                       | 978          | 11%                            |
| Loro Ciuffenna       | 1541                | 7968          | 1549         | 4441          | 1,79                | 991                     | 10                                    | 4517         | 64%                            |
| Montevarchi          | 7402                | 35447         | 7419         | 21598         | 1,64                | 718                     | 28                                    | 3177         | 10%                            |
| Pian Di Sco'         | 1467                | 7560          | 1467         | 4582          | 1,65                | 315                     | 7                                     | 1687         | 21%                            |
| Reggello             | 4217                | 21171         | 4239         | 12563         | 1,69                | 1440                    | 53                                    | 7313         | 34%                            |
| Rignano s. A.        | 2115                | 10555         | 2122         | 6288          | 1,68                | 435                     | 25                                    | 2359         | 21%                            |
| San Giovanni         | 6354                | 27774         | 6367         | 17650         | 1,57                | 498                     | 31                                    | 1976         | 8%                             |
| Terranuova           | 3382                | 17020         | 3424         | 10365         | 1,64                | 476                     | 25                                    | 2573         | 14%                            |
| <b>TOTALE/ medie</b> | <b>39747</b>        | <b>190719</b> | <b>39858</b> | <b>116263</b> | <b>1,64</b>         | <b>7415</b>             | <b>266</b>                            | <b>35803</b> | <b>19%</b>                     |

(Fonte ISTAT Censimento 1991) Consistente il numero delle abitazioni vuote in tutti i Comuni con una media del 19% delle vuote sulle occupate. Più elevato della media nei comuni collinari, ben il 64% a Loro Ciuffenna, il dato comprende probabilmente anche le seconde case utilizzate per le vacanze.

Interessante il rapporto numero stanze per abitante riferito ad abitazioni occupate, detto anche indice d'affollamento, che in Valdarno è di gran lunga superiore alla media nazionale: 1,64 stanze per abitante in Valdarno contro lo 0,85 della media nazionale.

L'elevato numero di abitazioni vuote e l'alto rapporto stanze per abitante dimostrano come la realtà valdarnese sia lontana dall'emergenza abitativa.

Questa legge, alla quale anche i Piani Strutturali, approvati o in corso di approvazione in tutti i comuni del Valdarno, hanno dovuto attecchire, così recita (all'articolo 5): **“nuovi impegni di suolo a fini insediativi e infrastrutturali sono di norma consentiti quando non sussistono alternative di riuso e riorganizzazione degli insediamenti e delle infrastrutture esistenti”**.

L'enunciato è chiaro; stupisce come queste norme siano state così disattese.

Le tabelle 1 e 3 mostrano infatti come i comuni del

Valdarno, quelli che si sono già dotati di Piano Strutturale, abbiano previsto per gli anni di attuazione del piano stesso (10 anni), aumenti di popolazione enormemente superiori rispetto, sia agli incrementi di abitanti degli ultimi decenni che, addirittura, di tutto l'arco temporale degli ultimi 40 anni.

**Dunque in Valdarno, solo in termini di edilizia residenziale, in questi pochi anni, si sta costruendo molto, molte più case di quelle costruite negli ultimi 40 anni.**

Al residenziale vanno aggiunte le aree destinate ai cosiddetti insediamenti produttivi, cioè

i capannoni industriali ed artigianali e le costruzioni commerciali: 19 Ha (ettari) a Cavriglia, quasi 39 a Montevarchi, 35 a S.Giovanni, solo di superficie coperta.

L'impiego di nuovo suolo, per tutte le destinazioni d'uso, è ovviamente molto più elevato: le superfici vanno almeno triplicate dovendo includere le aree esterne agli edifici, la nuova viabilità, i parcheggi.....

Si chiama **cementificazione: l'acqua scorre, non può infiltrarsi nel suolo, non alimenta la falda che via via si riduce e raggiunge troppo velocemente i corsi d'acqua**

**aumentando i rischi di esondazione.**

Da questo quadro appare chiaro il futuro urbanistico del Valdarno. La strada appare ormai tracciata: cemento sicuro dappertutto e in quantità.

Ed alle prossime nuove Amministrazioni il compito di completare l'opera?

Ma tutte queste costruzioni, per chi sono, se la popolazione non cresce?

Proprio qui sta l'inghippo!!

E' vero, la popolazione nei grandi centri di fondovalle cresce molto meno rispetto alle previsioni (Tabella 1), ma si può spostare, infatti creando nuovi posti di lavoro (nuove aree industriali-commerciali), le persone potranno trasferirsi ed occupare i nuovi alloggi - già nel frattempo - costruiti per loro lì, vicino al lavoro.

Il ragionamento non sembrerebbe fare una grinza.

Occorre però considerare che: -1: tutti i Comuni possono agire allo stesso modo, cioè permettere la costruzione di un numero di alloggi superiore alla richiesta locale per "strappare" residenti ai comuni vicini. Ma ha senso distruggere il territorio dal momento che la domanda di alloggi non è illimitata?

-2: tra le abitazioni costruite nell'ultimo periodo e spesso ancora invendute prevalgono la "villetta a schiera" e il "piccolo condominio con giardino", tipologie costose oltre che

**Tab. 3 - I piani strutturali di alcuni comuni del Valdarno, approvati o in corso di approvazione: analisi degli incrementi di popolazione previsti e dei nuovi impegni di suolo per edilizia residenziale e produttiva**

| Comuni       | abitanti iniziali | nuovi abitanti previsti | popolazione "sostenibile" | incremento                  | incremento                 | metri cubi di nuova edificazione residenziale previsti | numero nuove abitazioni (h media m 3 sup. media: mq 90) | aree commerciali industriali artigianali previste (mq) |
|--------------|-------------------|-------------------------|---------------------------|-----------------------------|----------------------------|--|---|--|
|              |                   |                         |                           | abitanti previsto dal piano | abitanti 1961-2001 (ISTAT) |  |   |  |
| Castelfranco | 2731              | 1300                    | 4031                      | 48%                         | 1%                         | 138000   | 511   |  |
| Cavriglia    | 7808              | 2600                    | 10408                     | 33%                         | 0%                         | 268000   | 993   | 190000   |
| Montevarchi  | 22074             | 4454                    | 26528                     | 20%                         | 10%                        | 445000   | 1648  | 389748   |
| Pian Di Sco' | 5441              | 1250                    | 6691                      | 23%                         | 51%                        | 125000   | 463   |  |
| San Giovanni | 16993             | 4700                    | 21693                     | 28%                         | 3%                         | 258000   | 956   | 351376   |
| Terranuova   | 11150             | 3000                    | 14150                     | 27%                         | 11%                        | 270000   | 1000  |  |
| Figline      | 16000             | 1000                    | 17000                     | 6%                          |                            | 200000   | 741   |  |

(Dati estrapolati dai singoli Piani Strutturali) La tabella mostra come in quasi tutti i comuni i Piani Strutturali, di durata generalmente decennale, abbiano previsto un numero di nuovi abitanti di gran lunga superiore agli incrementi di popolazione verificatisi nel quarantennio 1961-2001. Ciò significa che le abitazioni previste nei prossimi 10 anni sono enormemente superiori, sia come numero che come volumetria, alle costruzioni degli ultimi 40 anni.



● Innanzi tutto chiediamo, nello spirito della normativa, la **massima prudenza nel programmare nuovi impegni di suolo** prima che venga completato il recupero dell'esistente costituito dai diversi insediamenti produttivi dismessi,

insostenibili da un punto di vista ambientale. Come possono essere accessibili alle giovani coppie con lavoro precario o malpagato? I "sacrifici di una vita" dei genitori sono ancora sufficienti?

Una spiegazione plausibile a tanta smania di costruire può forse essere motivata dal fatto che, in tempi di crisi, investire nel mattone è un investimento sicuro, e quindi, poiché si prevede una crisi lunga e forse eterna, le villette si venderanno sempre; non le compra chi ha bisogno di casa ma chi ha 3 o 400 milioni di vecchie lire da investire. Questa roba qui una volta era chiamata speculazione edilizia.

E' vero che i comuni hanno problemi finanziari da risolvere, il governo taglia i fondi agli enti locali e allora il modo più rapido per fare cassa sono le concessioni edilizie, poi più case = più I.C. I. e via così.

Siamo sicuri che questa politica non sia un po' miope?

Al momento attuale i giochi sono ormai quasi del tutto fatti, non si intravedono dubbi o ravvedimenti.

### **Le idee del Social Forum del Valdarno per "una vallata possibile"**

Senza presunzione, vorremmo far conoscere e nostre proposte, che potrebbero avere spazio all'interno degli strumenti di pianificazione urbanistica non ancora ultimati: i Regolamenti edilizi ad esempio, - non approvati in tutti i Comuni - ed il "Programma integrato d'intervento" (previsto dalla L.R. 5/95), che consente ad ogni giunta di pianificare le opere da realizzare in via prioritaria negli anni di governo.

dai fabbricati degradati, tanto diffusi nei centri storici.

● Chiediamo che i Comuni si facciano carico, a sostegno delle categorie sociali più deboli, di **nuovi interventi di edilizia popolare** anche col recupero di fabbricati già esistenti, di maggiori strumenti di sostegno al pagamento del canone d'affitto oltre che di azioni mirate a contrastare in modo efficace la piaga degli affitti usurari ed "al nero", che sono ormai la regola.

● Per limitare il degrado servono inoltre urgenti interventi strutturali per **rigenerare le aree urbane** sia da un punto di vista ambientale per una riduzione dei livelli d'impermeabilizzazione dei suoli attraverso la creazione di fasce di vegetazione negli spazi liberi urbani, che da un punto di vista sociale e della vivibilità più generale delle aree stesse.

● Occorre poi **contrastare il progressivo svuotamento dei centri storici**, un tempo "motore" della città ed ora spesso in stato di degrado: abbandonati dai residenti che scelgono la più comoda soluzione della villetta a schiera fuori porta, abbandonati dai consumatori che preferiscono il grosso supermercato o il discount, ora in secondo piano anche per le attività culturali con la nascita dei cinema "multisala" di periferia.

● Maggiore **attenzione** deve essere prestata anche **alla scelta delle tipologie abitative ed al loro inserimento nel territorio**: si è abusato ad esempio del sistema "**villetta a schiera**" costruite alla periferia di tutti i centri del valdarno in nuclei estesi, quasi dei piccoli villaggi, in un contesto desolante per l'assenza di

spazi verdi, piazze, negozi, bar.

L'estendersi di queste costruzioni, in genere di due piani con un piccolo giardino, raramente con una bella area verde comune a tutti, porta ad un grosso aumento del consumo di risorse naturali non rinnovabili come il suolo, l'energia, l'acqua - dell'acquedotto - per l'irrigazione. Influisce inoltre in modo pesante sulla vivibilità del territorio circostante con l'aumento del traffico dovuto all'uso praticamente obbligatorio del mezzo privato.

Possiamo tranquillamente lasciare che **questo nuovo "modello di vita"**, nocivo per la collettività oltre che per l'ambiente, si estenda ulteriormente senza pensare a possibili "mitigazioni" del suo impatto sull'ambiente ?

● Introdurre negli strumenti urbanistici **prescrizioni e/o incentivi per affrontare le emergenze ambientali** alla base delle conferenze di Johannesburg e di Kyoto ci appare doveroso oltre che non più rimandabile.

L'installazione di pannelli solari o fotovoltaici ad esempio o di caldaie a compensazione permetterebbe oltre al risparmio di energia anche la riduzione delle emissioni a vantaggio sia della collettività che del singolo. L'uso di cisterne per la raccolta dell'acqua piovana - da riutilizzare per l'irrigazione dei giardini - e di pompe per il riciclo dell'acqua di scarto, sono interventi di basso costo, ma estremamente efficaci per ridurre lo spreco della risorsa acqua. Perché nessuno li ha ancora proposti? Perché non si trova ancora traccia nei regolamenti edilizi delle "reti idriche duali" (doppia tubatura e doppio rubinetto per acqua potabile e non) peraltro previsti da vari provvedimenti legislativi nonché dal Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) della Provincia d'Arezzo?

● Infine perché non progettare **una rete di trasporto pubblico per collegare i nuovi insediamenti ai centri urbani**? Porterebbe ad una riduzione d'inquinanti e di emissioni, di traffico veicolare, rumore,

con miglioramento generale della qualità della vita.



## **La nostra casa...**

...è il luogo dove viviamo.

*La qualità della vita, intesa in senso pieno, dipende molto da come il nostro vivere sotto un tetto e la nostra mobilità nell'area circostante si armonizza con l'ambiente e il territorio; ma soprattutto il nostro vivere quotidiano acquista senso civico quando un'area abitata è organizzata in modo da favorire la vita sociale.*

*Invece in Valdarno si costruiscono solo case, belle dentro, perché la vita si svolge dentro di esse. E l'urbanistica attuale della nostra vallata favorisce questa chiusura, questo correre a casa, a chiudere le finestre.*

*Perché invece, anziché costruire solo "delle case", non si progettano i quartieri? Perché non si vincolano le concessioni alla realizzazione di insediamenti che siano luoghi dove si vive, si socializza e dove non si va solo a dormire tornati dal lavoro?*

*Il sentirsi collettività è parte di un sistema di rapporti, dunque responsabili, e quindi interessati a ciò che sta fuori dalla propria casa; interessarsi alla politica passa dunque anche dalla pianificazione urbanistica.*

*Non basta costruire case vicino al grande supermercato, magari di fianco a due discoteche se poi mancano bar, centri per le attività culturali, ma soprattutto verde pubblico, parchi attrezzati con giochi per i bambini, tutto ciò che consente ai cittadini di vivere intorno alla propria casa ed entrare in contatto con gli altri, di muoversi a piedi o in bicicletta senza rischiare di essere investiti.*

*Non è concepibile che le case che continuiamo a comprare a costo di enormi sacrifici e tagliando fuori i sogni del*

cassetto al fine di una presunta "sistemazione", diventino una delle fonti principali del nostro stress, della nostra stanchezza nel correre in auto tra la casa e il lavoro, tra la spesa e l'asilo, del nostro non aver tempo per abitare in casa e intorno casa.

E se il quartiere in cui stiamo non è un quartiere o è circondato da non-quartieri, da agglomerati di edifici che non fanno parte della nostra tradizione paesana, forse abbiamo smarrito la nostra casa. Perché questa casa sta anche in un territorio, in una valle.

Questa valle ha un suo paesaggio, una sua bellezza, se quando ci passiamo nel mezzo non riusciamo più a vederla, forse noi abbiamo smarrito la nostra casa.



### OCCUPIAMOCI DEI BENI COMUNI!\*

La questione della privatizzazione dell'acqua e quella delle privatizzazioni in generale deve tornare ad essere oggetto di dibattito per tutta la sinistra. Oggi, in vista di elezioni e mentre si moltiplicano i tavoli di confronto programmatico in tutto il centro sinistra e Rifondazione comunista, troppo pochi sono i soggetti politici che stanno ponendo con la dovuta serietà la questione delle privatizzazioni.

Inoltre, del passaggio al mercato dell'acqua, dell'energia, della sanità, della scuola, dei trasporti, nei programmi scaturiti dagli accordi elettorali per i futuri governi locali e nazionali non si parla.

Ma la questione delle privatizzazioni è la vera grande questione in gioco, in Italia e in Europa. Oggi riaffermare la democrazia, vuol dire princi-

palmente ridare senso collettivo al cittadino, al lavoratore, all'abitante, riaffermare nella loro cultura un DNA universale, l'intangibilità dei beni comuni, dello stato sociale, dei diritti fondamentali, del servizio pubblico nell'interesse di tutti.

**Comincia ad essere uno scandalo** il fatto che gran parte della sinistra non tiri concrete conseguenze politiche dai catastrofici avvenimenti come la crisi Argentina e le conseguenze sociali delle privatizzazioni, dal ripetersi di drammatici segnali, tutti simili, come le "crisi-degrado" delle grandi multinazionali Enrom, Warcom, Vivendi, Cirio e Parmalat, quella dell'unica acqua micro filtrata, quella che ha comprato le centrali del latte comunali.

**E' incredibile** che non riflettano sulla grande crisi del privato, della sua etica, della sua efficienza, e in particolare sulla crisi di quel privato globalizzato e legato alla politica, che trae benefici dalle privatizzazioni dei settori pubblici e dei servizi.

**E' allarmante** che non si ragioni sui black-out elettrici americani, canadesi ed italiani, eventi che hanno tutti a che fare con le privatizzazioni.

**E' surreale** che non traggano contenuti programmatici dalle sacrosante manifestazioni della società civile: dalla rivolta Boliviana contro la privatizzazione dell'acqua e del gas, agli odierni scioperi spontanei dei lavoratori dei trasporti pubblici, vittime assieme agli utenti della "efficienza" delle privatizzazioni che, è ormai palese e sotto gli occhi di tutti, hanno generato sottosalari, precarizzazione del lavoro, caduta delle professionalità e deresponsabilizzazione, cattive manutenzioni, pericoli, peggioramento dei servizi.

Solo la partecipazione diretta sui contenuti e alle battaglie che si ritengono giuste, può prevenire disastrosi risvegli all'umanità e ridare dignità alla politica e alla democrazia.

\* (Adattamento del vsf della lettera di Emilio Molinari, Vice presidente (Italia) del Contratto Mondiale Sull' Acqua, dal sito: [www.unimondo.oneworld.net](http://www.unimondo.oneworld.net))

## CONCLUSIONI

**Attenzione dunque alle "parole", e a chi ne fa uso.**

**Chi ne fa uso in buona fede mette i cittadini in condizione di capire, in condizione di scegliere tra diverse opzioni, aiuta a creare senso d'appartenenza ad una collettività, aiuta i cittadini a partecipare alla vita politica, a dire la propria opinione, a prender parte alle decisioni, a monitorare le attività politiche, economiche, sociali di un paese. E non ha timore di mettersi in discussione.**

**Questo perchè parole come "Sviluppo sostenibile". "Tutela dell' ambiente". etc.... si riferiscono ad un modo di vedere la politica dove i cittadini sono essenziali: nessuna di queste ricette è praticabile se non c'è una elaborazione comune, una partecipazione reale, una dimensione collettiva che ci permetta di vedere i nostri problemi come parte delle problematiche della società.**

**Chiediamo dunque di partecipare, chiediamo di avere spazi e luoghi dove ricominciare una politica dal basso, per uno sviluppo sostenibile reale, per una vera tutela dell'ambiente, per una rete efficace di servizi pubblici al servizio dei cittadini.**

**Chiediamo e costruiamo una vera democrazia locale, per "un' altra globalizzazione possibile".**

### CAMBIARE SI PUO'!



Questo giornalino è stato curato dal [valdarnosocialforum](http://valdarnosocialforum) e vuole essere un contributo per la riflessione sul quale i cittadini e tutte le forze politiche di centro-sinistra e di sinistra sono invitate a discutere.

Per contatti o informazioni:  
[vsf@valdarnosocialforum.org](mailto:vsf@valdarnosocialforum.org)

Visitate il nostro sito:  
[www.valdarnosocialforum.org](http://www.valdarnosocialforum.org)

Le nostre riunioni si tengono ogni mercoledì sera, alternativamente presso:  
-il Circolo Arci di San Giovanni (Via Alberti) alle 21 e 30  
-e il Circolo Arci di Montevarchi alle 18 e 30.

**PARTECIPATE!!!**

